

LA PARABOLA DEL PADRE BUONO

Luca 15,1-3.11-32

1. Gesù vuole presentare, *nella religiosità del suo tempo e in prospettiva anche per noi*, l'autentico volto di Dio.

- **E per prima cosa ci avverte che quando parliamo di Dio**, che lui chiama Padre-Papà, dobbiamo parlarne in modo benevolo, amorevole, quasi affettuoso, a dispetto di quelli che – *pur essendo assidui al tempio e con le preghiere sempre sulle labbra e anche pieni degli articoli della legge* – dubitano in realtà della bontà di Dio perché son convinti che Lui ponga condizioni per il suo amore.
- **Gesù poi sembra quasi giustificarsi per quello che fa...** a lui infatti ricorrono persone che, per quello che sono e combinano, non valgono niente agli occhi dei più *e quindi non ripongono alcuna fiducia e speranza nella vita...* persone che nonostante ciò, si fidano comunque dell'uomo di Nazareth, perché son convinte che Lui può offrire loro l'emozione di valere almeno qualcosa!

2. Gesù quando insegna *usa il linguaggio della Parabola*, un racconto costruito a partire dal vissuto quotidiano, allo scopo di provocare e costringere l'interlocutore ad una reazione.

- **Un padre** – *dice Gesù* - ma potrebbe essere anche **una madre**, si trova di fronte ai suoi due figli, che rappresentano però due mondi completamente diversi.
- **Innanzitutto c'è il figlio minore**, il coccolo di papà e mamma... questi soffre della noia di casa perché interpreta male la libertà, *che non è fare quello che si vuole ma scegliere quello che fa bene*, e quindi sbotta nel **“dammi l'eredità che mi spetta”**... e nella pretesa *c'è l'evidente disprezzo nei confronti del padre che è considerato morto mentre è ancora vivo e vegeto*.
- **La reazione del padre nei confronti del ragazzino è insolita...** non dice neanche una parola, non tira in ballo l'affetto e non carica di colpe chi sta partendo... si adatta quasi **alla spregiudicata fame di libertà del figlio**, *ben sapendo che non c'è altro mezzo di convincerlo che la bontà e la fiducia!*
- **Lo stesso modo di fare Dio lo usa nei nostri confronti...** rispetta la nostra libertà, perché essa più che una tentazione è l'essenza della vita, è la libertà che rivela la nostra valenza umana... **la libertà** poi ha la precedenza **sulla legge**, prima c'è l'uomo e quindi il sabato, e anche **sull'esperienza o la conoscenza delle cose che è offerta**, che è sì di aiuto ma mai vincolante.

3. Ma torniamo al figlio che è in fuga: ben presto comincia a provare *la schiavitù che è segnata da fame e vergogna.*

- Capisce di essere caduto in basso e di essersi mangiata quella che pensava essere la sua libertà.
- Sa di non poter continuare in quel modo, si rende conto cioè che oltre a sprecare una fortuna sta bruciando la sua giovinezza... ed ecco che prepotente affiora il ricordo di casa e si fa strada l'idea del ritorno, che subito realizza.

4. E, continua la parabola, *la reazione del padre al ritorno del figlio è ancor più sorprendente di quella avuta al momento della sua precipitosa partenza.*

- Appena scorge il figlio ancora lontano, *dimentica il suo onore di padre* che gli impone di non muoversi e non correre ma di star fermo e aspettare, *e gli corre incontro* tappandogli la bocca che è sul punto di pronunciare *l'atto di dolore* e saltandogli quindi al collo... d'un colpo il padre cancella la vergogna e il disonore che sono stampati sul corpo, sugli abiti e nei gesti del figlio e dà inizio a una grande festa.
- Per il padre **l'importante è che il figlio non si senta imbarazzato di essere tornato a casa**, la sola cosa che conta è aiutarlo a rimettersi in piedi e a ricostruirsi una vita... anche noi, quando ricomponiamo una situazione, dobbiamo avere un solo sentimento, quello della gioia che fa star bene.

5. E ora vediamo *la reazione del figlio maggiore, tutto casa e chiesa, diremmo noi.*

- Costui è obbediente, preciso, fidato, è il braccio destro del padre, però non ama il padre... **infatti lo vede come un padrone**, tanto da sentirsi quasi costretto di fargli l'elenco completo di tutte le cose che aveva fatto in casa.
- La sua rettitudine è solo legale e non profuma certo di cuore, per questo non resiste alla prova cui è sottoposto... anzi, stizzito dalla musica e dall'allegria, non sa e non vuole gioire con il fratello che è tornato a casa!
- Nutre poi una forte **rabbia e invidia** nei confronti del padre, **per il solo fatto che il padre è buono...** e rimprovera anche il fratello e non tanto per il male che aveva combinato **quanto perché lui personalmente non era riuscito a fare altrettanto**, per paura di disobbedire e compromettere quindi l'eredità.

6. *L'amore del padre, dunque, può far paura e far scatenare la cattiveria proprio nel cuore di quelli che sembrano darsi del tu con Dio... anche la bontà delle persone può dar più fastidio che la loro cattiveria...*

- Quanti diffidano dell'amore incondizionato e gratuito di Dio, possono conoscere **a memoria la Legge** ma non conoscono **affatto Dio che è Amore!**
- Per noi c'è una sola prova che garantisce circa il nostro amore per Dio, ossia la disponibilità a intuire le richieste del nostro cuore e del cuore degli altri.
- **La fede, che è fiducia in Dio**, per noi cristiani prende fiato sempre nuovo nella Messa/Eucaristia della domenica, *grazie all'ascolto della Parola e allo spezzare insieme il Pane* e **diventa sapore che condisce la vita** facendola sempre più umana.